

Leggende
dell' **UOMO SELVATICO**

Andrea Foches



MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA
PRIULI & VERLUCCA, EDITORI



Andrea Foches

Leggende
dell' **UOMO SELVATICO**

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

La leggenda dell'Uomo selvatico

Chi, tra quelli che vanno in montagna, non conosce l'uomo selvatico? Chi può dire di non averlo mai sentito nominare da qualche anziano, anche solo a mezza voce, tra il sotto dei baffi e l'orlo del bicchiere? E, se non proprio l'uomo selvatico in persona, almeno un suo rappresentante diretto, impersonato da qualche vecchio solitario e barbuto, ingegnoso e sapiente, incontrato in un tempo lontano, generoso e imprevedibile come il tempo in montagna, corrucciato e saggio, dispettoso e sagace? Simbolo tuttora molto vivo della cronica solitudine del montanaro, l'uomo selvatico è infatti conosciuto un po' in tutte le Alpi con una varietà di nomi e di nomignoli: qui da noi nel Trentino e dintorni immediati, è il *Salvàn* e il *Selvadeg*, il *Bilmón* e il *Salvanèl*, l'*Òm da l bòsch*, l'*Òm pelós* e l'ineffabile *Basadòne*. E così, in questo solitario abitante dei boschi si trovano a convergere e spesso a confondersi, lungo un esile «filo del nome» (*Selvadeg* - *Salvàn* - *Salvanèl* - *Sanguinèl*, e via dicendo), personaggi anche molto diversi, che ai due estremi rispondono ai due tipi distinti dell'*orco*, pronto a divorare senza tanti complimenti qualsiasi malcapitato cristianuccio, e a quello di un *folletto* dei boschi molto più minuto, dispettoso e bizzarro, specializzato soprattutto nel far perdere il sentiero.

Capriccioso e brusco, spaventoso e imprevedibile come un antico ciclope nonché afflitto da terrificanti appetiti e altrettanto indicibili malinconie,

il personaggio nasconde in realtà un volto moderato e bonario, e riserva agli uomini dei doni e dei consigli preziosi: primo fra tutti il segreto dell'abilità casearia, l'arte della conservazione dei principi nutritivi del latte mediante la sua trasformazione in formaggio. Ma un altro segreto, quello della preparazione della *cera* dal *siero* residuo del latte (*siera* - *siero*), l'uomo selvatico, nuovamente adirato con gli uomini per qualche piccola, inavvertita mancanza, se lo terrà per sé...

Di questa antica leggenda, un po' ovunque nelle valli del Trentino si riconoscono ancora e si possono vedere con gli occhi e toccare con mano i luoghi propri: il *Capitèl de l'Òm selvadech* a Faver, il *Bus del Salvanèl* a Cagnò, a Daone e anche altrove, il *Bus del Barbaza* a Mori... Se ne è accorto Andrea Foches che, per dar forma al suo progetto di una nuova illustrazione al computer della narrativa tradizionale del Trentino, dopo aver studiato l'intero repertorio edito, ricopiato diligentemente dai libri, scomposto e analizzato pezzo a pezzo, è andato alla ricerca dei luoghi veri, delle ambientazioni autentiche e, finché ha potuto, di qualche traccia viva dei personaggi. Nei musei, a San Michele all'Adige e a San Giovanni di Vigo, è andato a cercare maschere e costumi, mobili, oggetti di uso quotidiano, suppellettili minute...

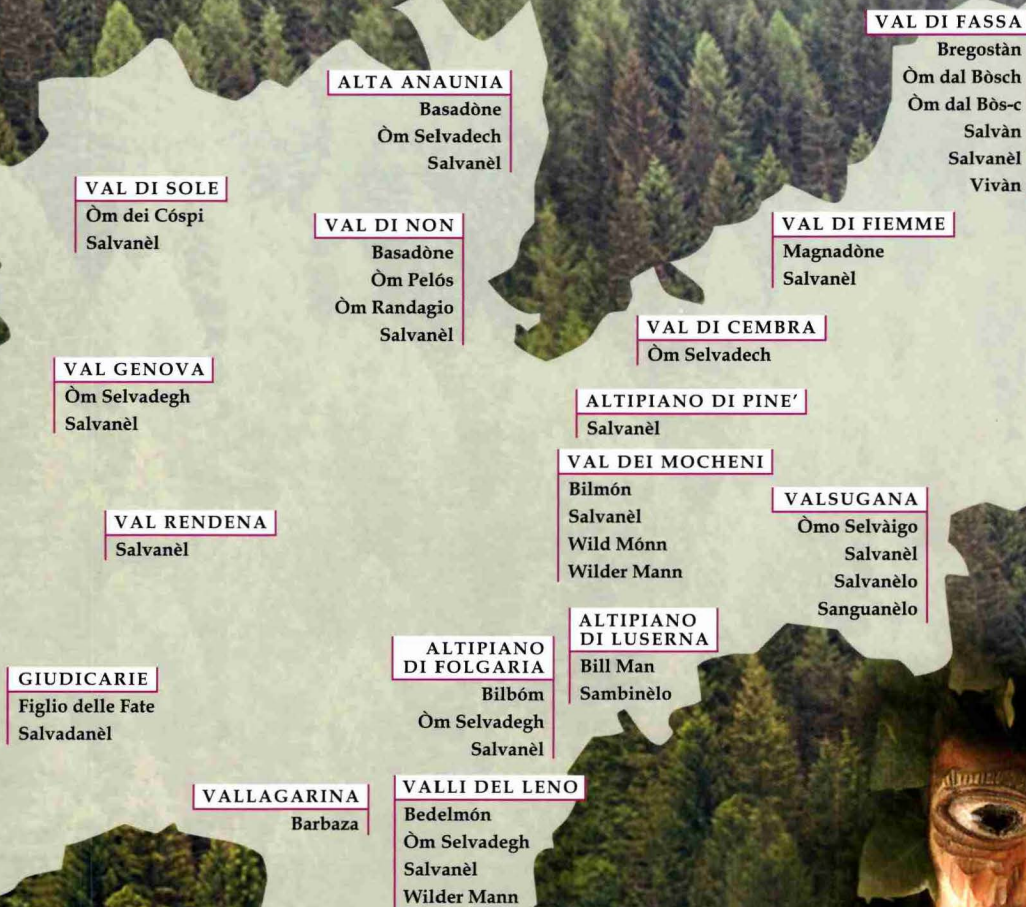
L fus de or, una fiaba semidimenticata della valle di Fassa, ripescata da Hugo De Rossi intorno al 1910, è il primo racconto realizzato con questa

tecnica, verso il 1998. Così il *Salvàn* e la *Bregostana*, la giovane Orsola e la matrigna cattiva, vengono realizzati costruendo intorno a vecchie maschere di legno scovate chissà dove, dei personaggi tridimensionali, secondo le tecniche più sofisticate dell'odierna computergrafica. Gli stessi personaggi sono poi collocati sugli sfondi propri dell'antica narrazione, quelli delle Dolomiti Fassane. Il risultato, a sorpresa, è tutt'altro che freddamente computeristico, ma è anzi una narrazione pacata e intessuta di silenzi, che ha il ritmo e il gusto della più classica narrativa per l'infanzia. Seguiranno di lì a poco altre cinque realizzazioni, che sono qui raccolte nella doppia versione elettronica (su DVD) e cartacea: *Uomini selvatici in Val del Fèrsina* e *Der Wild Mónn* dalla val dei Mòcheni, *El Capitèl de l'Òm selvadech* dalla valle di Cembra, il cimbriaco *Dar Sambinèl* da Luserna, e il brillante poemetto satirico in lingua nònesa *L'Òm pelós*. È un vero e proprio *Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino*, cui Foches ne avrebbe presto fatto seguire un secondo, in cerca delle *anguane*.

«Perché piacciono le fiabe?» si chiedeva Italo Calvino. «Perché sono vere...», diceva. E così, se a inseguire l'uomo selvatico, come sulle tracce del *Salvanèl*, si rischia forse anche di perdersi, se ne può anche guadagnare, a percorso completato, nel Trentino come altrove, almeno un po' del tesoro dell'antica sapienza dei popoli.

Giovanni Kezich

L'Uomo Selvatico nel Trentino





L f u s d e o r

*La rappresentazione della fiaba, raccolta da Hugo de Rossi
tra la gente ladina della Val di Fassa agli inizi del 1900,
è ambientata nella zona di Lorenz e Vera, frazioni di Penia.*



Orsola aveva una matrigna, che non le voleva bene e che la tormentava giorno e notte.

Un giorno l'ha cacciata fuori sul ponte a filare. Era d'inverno ed era così freddo che non si era in grado di usare le dita per filare. Tutta intirizzita Orsola fila tutto il giorno.

Di sera era tanto intirizzita, che le è sfuggito il fuso nell'acqua. Perciò non si è più fidata a tornare a casa, e se n'è andata nel bosco, poi si è seduta giù e ha incominciato a piangere.

Intanto è venuta notte e Orsola non sapeva dove si trovava. Guardandosi intorno ha visto da lontano una piccola luce. Va a vedere che cos'era, era una grotta. Va dentro e trova una vecchia Bregostana e la prega di farla dormire lì.

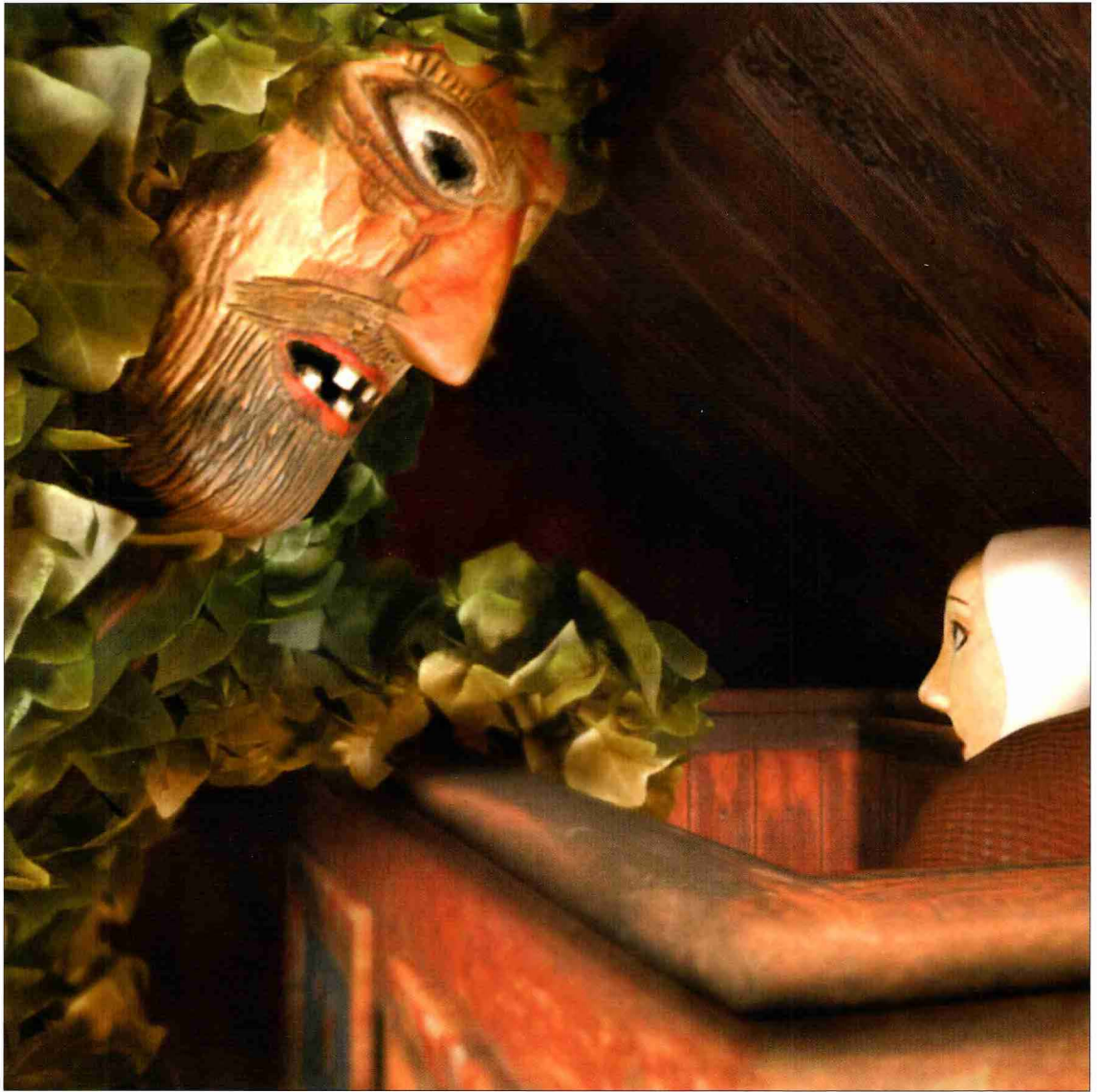
Questa vecchia le dice che non si fida di darle da dormire, perché quando viene il Salvàn, le uccide tutte due.

Ma Orsola l'ha tanto pregata, fin che la vecchia le ha detto: «Nasconditi dentro quella cassapanca».

Dopo mezz'ora è arrivato il Salvàn e dice:







«C'è puzza di muschio e di marcio e di carne battezzata. Dimmi, chi hai qui, se no ti faccio a pezzi!»

Egli ha dovuto domandare tre volte, e alla fine la Bregostana gli ha raccontato tutta la storia di questa povera Orsola.

«Lasciamela vedere!» dice il Salvàn.

Questa povera ragazza tremava come una foglia nel vedere questo brutto uomo, che la guarda fisso negli occhi.

Al Salvàn gli è piaciuta e dice: «Vuoi cenare con il cane o con il gatto o con me e la mia femmina?»

Orsola dice: «è lo stesso, mangio ben con il cane».

E il Salvàn: «No, no, tu mangi con me e la mia femmina».

Dopo che ha finito di cenare, è andata a dormire.

L'indomani Orsola si è svegliata nel bosco fornita di bei vestiti nuovi e con una scatola piena d'oro nella mano e anche il fuso era d'oro.





Uomini selvatici in Val del Fèrsina

*La rappresentazione della leggenda, raccolta da Ignaz Zingerle
tra la gente mòchena nella seconda metà del 1800,
è ambientata nella zona di Kamauz e Roveda.*



In Val dei Mòcheni vivevano uomini selvatici che abitavano nella foresta, avevano un aspetto spaventoso, ma un buon cuore e conoscevano molti buoni consigli.

Un Uomo selvatico venne una volta a Roveda ed in un primo momento fece paura. Ma quando vide la povertà della brava gente, si commosse, si comportò amichevolmente ed insegnò loro a fare il burro, a preparare formaggio e ricotta.

Quando tutti ebbero imparato queste cose, disse:

«Cara gente, ora devo proseguire il cammino. Prima di far questo, ditemi cosa desiderate ancora sapere ed imparare?»

Ai semplici contadini, che erano più che contenti delle loro arti appena imparate, non veniva in mente nessun desiderio e dissero:



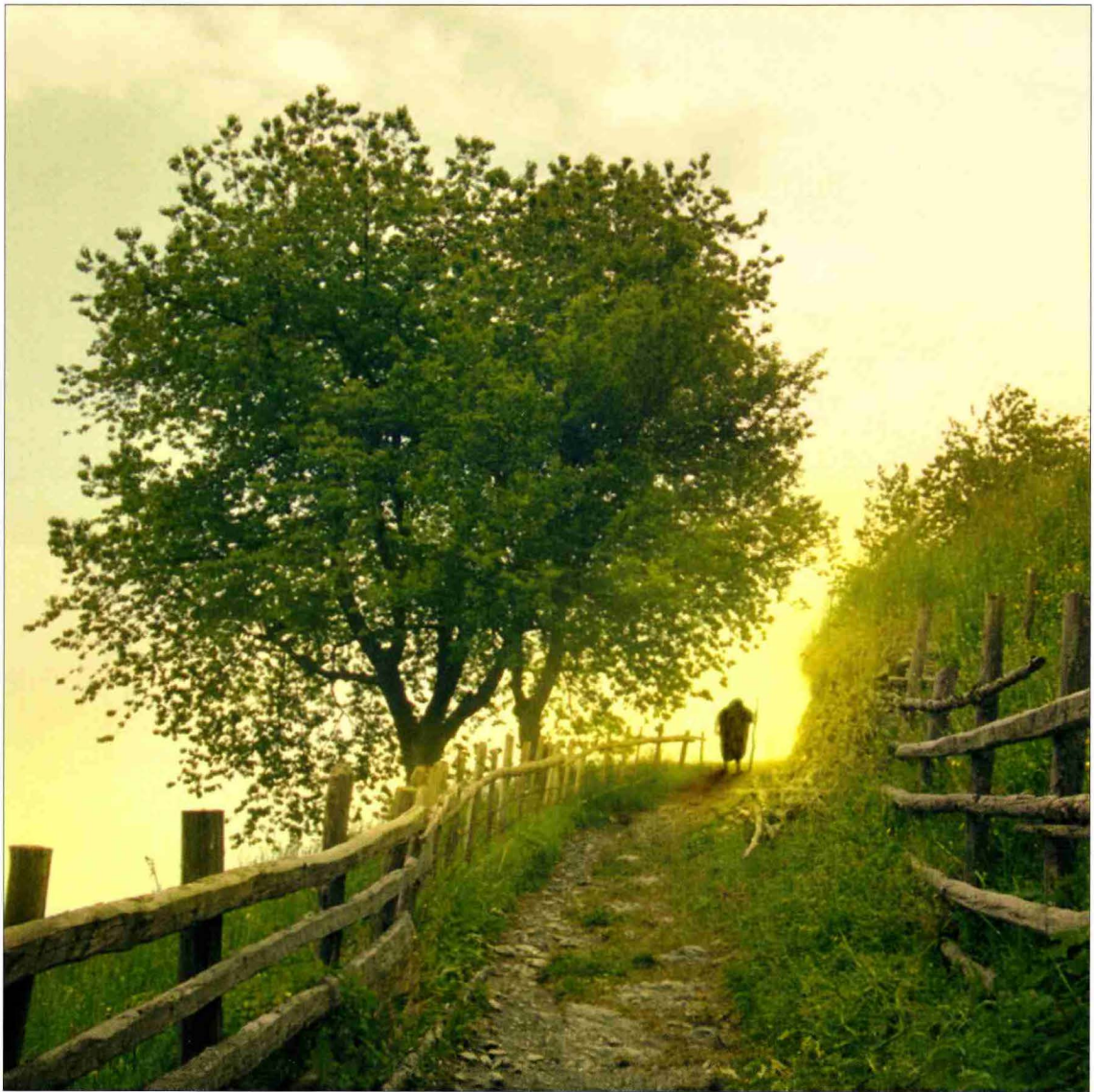
«Abbiamo già burro, formaggio e ricotta! Cosa dovremmo desiderare ancora?»

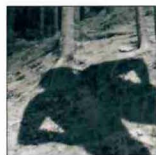
Allora l'Uomo selvatico rispose:

«Se aveste desiderato ancora qualcosa, vi avrei insegnato ancora qualcosa, far cera dal latte rappreso e sarei stato liberato».

Triste proseguì la sua strada e non si fece più vedere.
Ora avrebbero volentieri imparato da lui ancora di più.

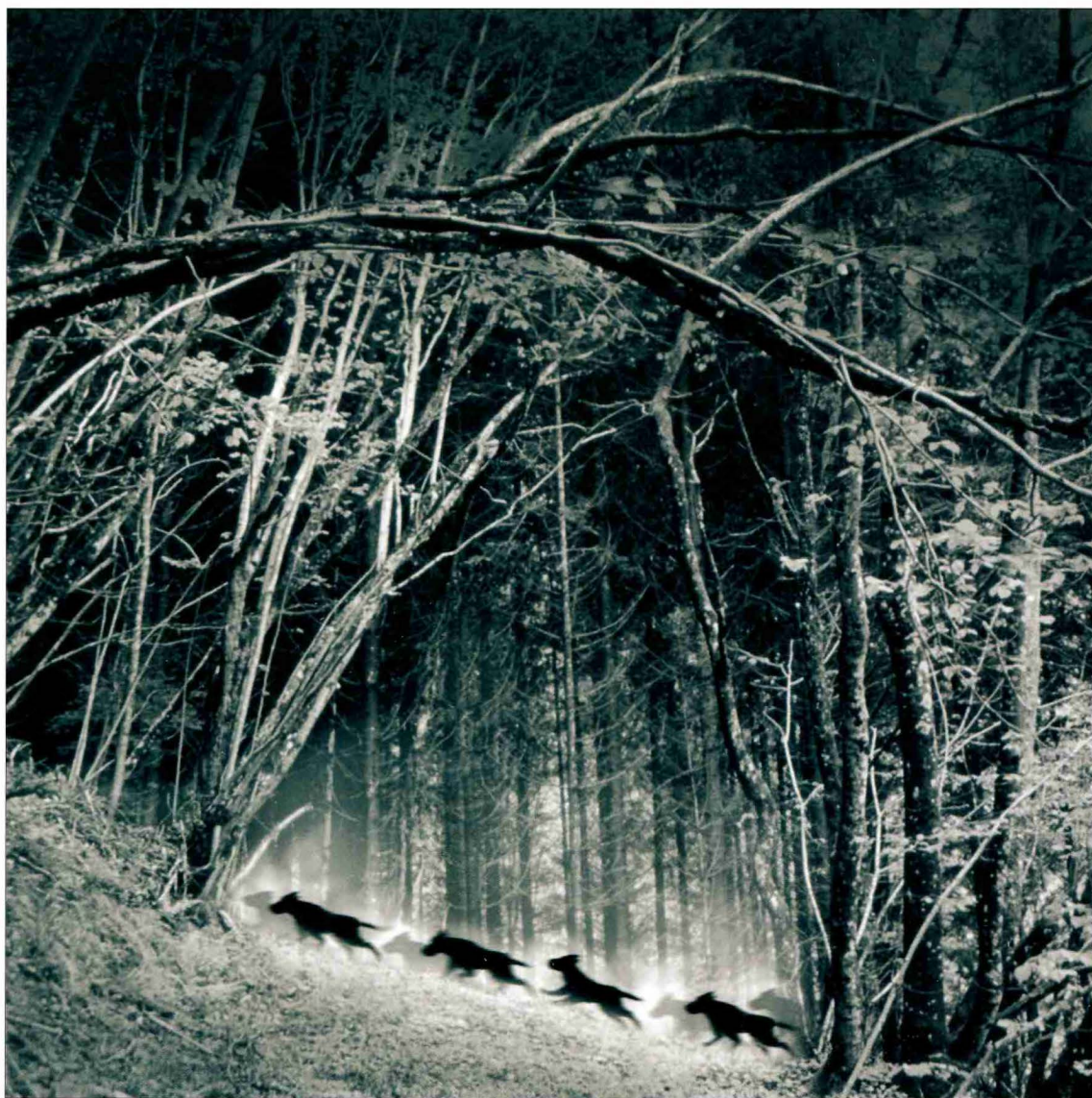






Der Wild Mónn

*La rappresentazione della leggenda, raccolta da Aristide Baragiola
tra la gente mòchena agli inizi del 1900,
è ambientata nella zona di Frassilongo.*



La patria dell'Uomo selvatico era il bosco di Frassilongo.
Egli aveva un branco di piccoli cani per andare a caccia.
Quando la gente udiva abbaiare i cani dell'Uomo selvatico, fuggiva
e si nascondeva, perché aveva paura.
Tosto che egli aveva della selvaggina, ha chiamato la Grausteina:

«Ho da vendere, ho da vendere! Vieni, prendi la tua parte!»

La Grausteina è venuta e ha portato a casa la sua parte.
Una donna della contrada Buch ha gridato una volta:

«Ho da vendere, ho da vendere! Portami la mia parte!»



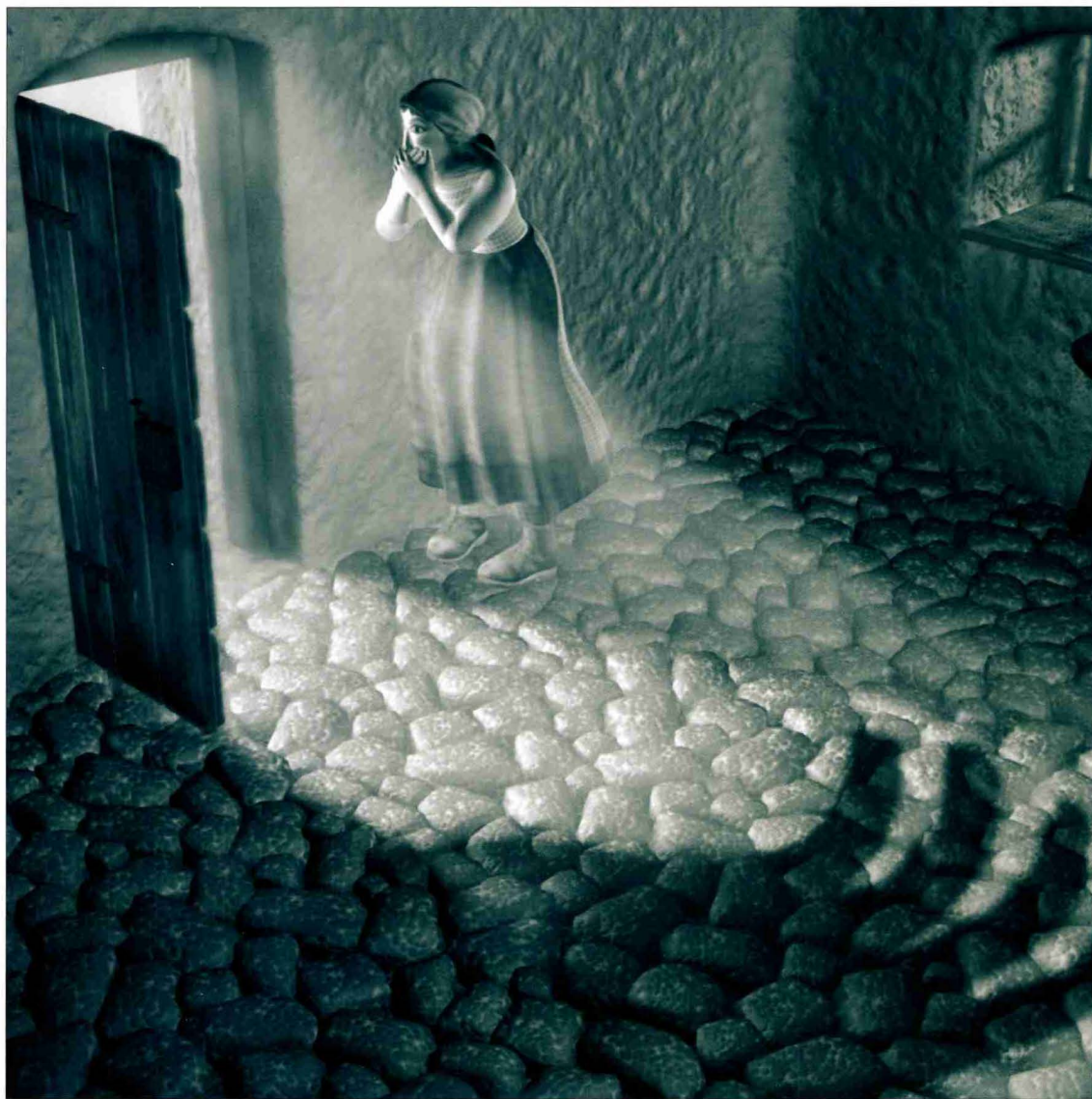
Il giorno seguente di mattina ha trovato la mano di un uomo appesa sulla porta di casa.

Allora essa si è spaventata e non sapeva come fare; essa è andata di nuovo nel bosco ed ha chiamato l'Uomo selvatico:

«Ho da vendere, ho da vendere! Vieni, prenditi la tua parte!»

A sera dal Kiesereck si udì l'abbaiare dei cagnolini dell'Uomo selvatico e in un momento è stato quivi, ha preso la sua cosa e se n'è andato di nuovo.





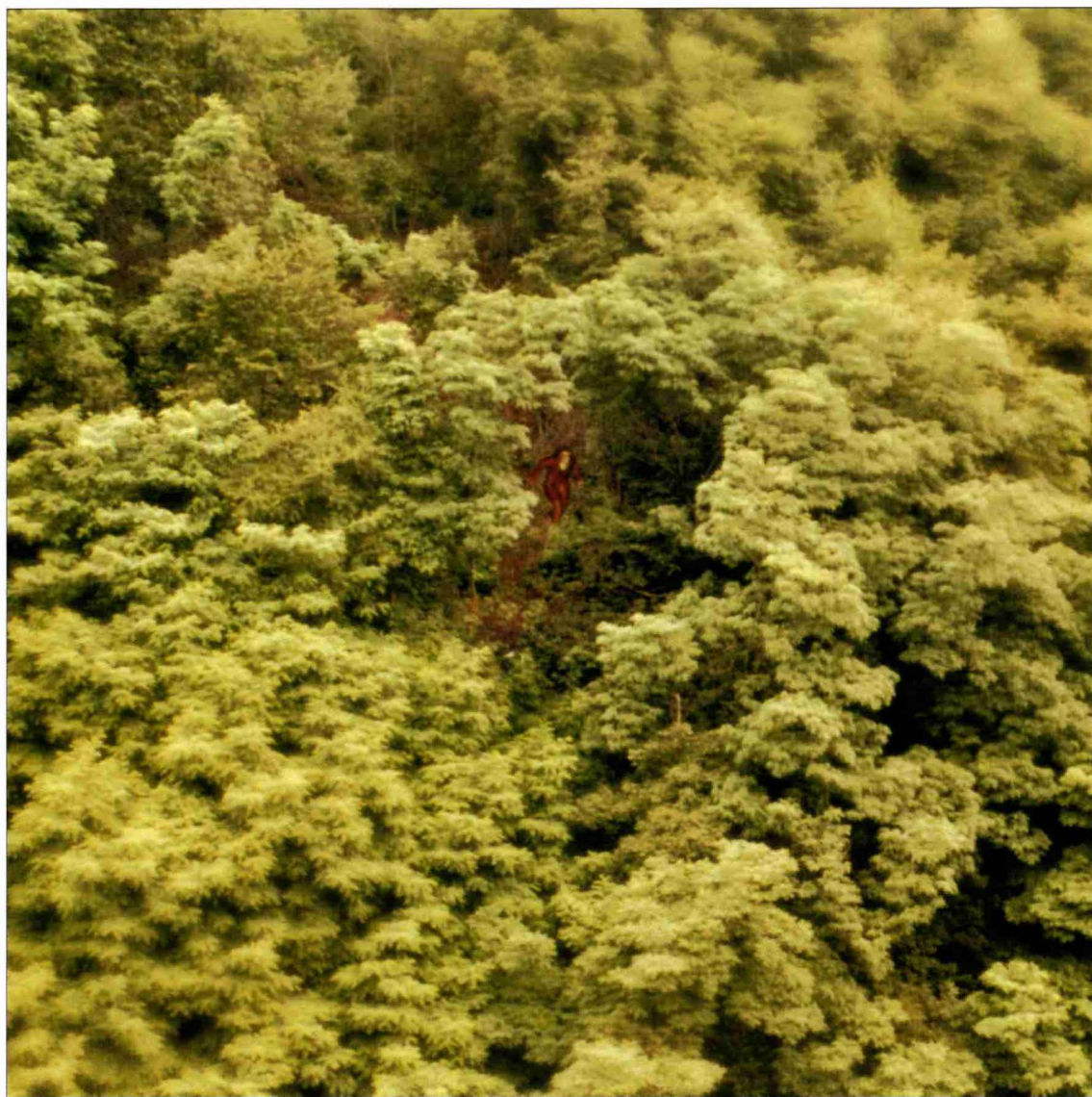


El Capitèl de l'Òm Selvadech

La rappresentazione della leggenda, raccolta da Don Lorenzo Felicetti

tra la gente della Val di Cembra agli inizi del 1900,

è ambientata nella zona di Faver.



L' Uomo selvatico fu per più secoli, dal Medioevo fino a non molti decenni fa, lo spauracchio dei ragazzi e della gente minuta abitante della montagna. Si credeva generalmente che esistesse davvero un tal essere misterioso, che dimorava nei boschi, dai quali si udiva il suo terribile ululato, simile a quello di una belva.

In Val di Cembra, e precisamente vicino al villaggio di Faver, eravi fino al 1860 un tabernacolo (in dialetto trentino detto «Capitèl»), o, meglio, una lapide a foggia di tabernacolo, detta dal popolo «'l Capitèl de l'Òm Selvadech». Il «capitello» andò distrutto verso il 1860, ma rimase il nome alla località, chiamata tuttora così. La leggenda suona come segue.

Dove ora evvi una bella e ridente collina di vigneti, esisteva un tempo una fitta boscaglia, nella quale viveva un Uomo selvatico. Era un uomo piccolo di statura, tarchiato e nello stesso tempo svelto come un daino. Costui non mancava di molestare i passanti, specialmente le donne, impaurendoli con la sua comparsa e con urli ferini. Il mostro saltellava come una capra, correva come una

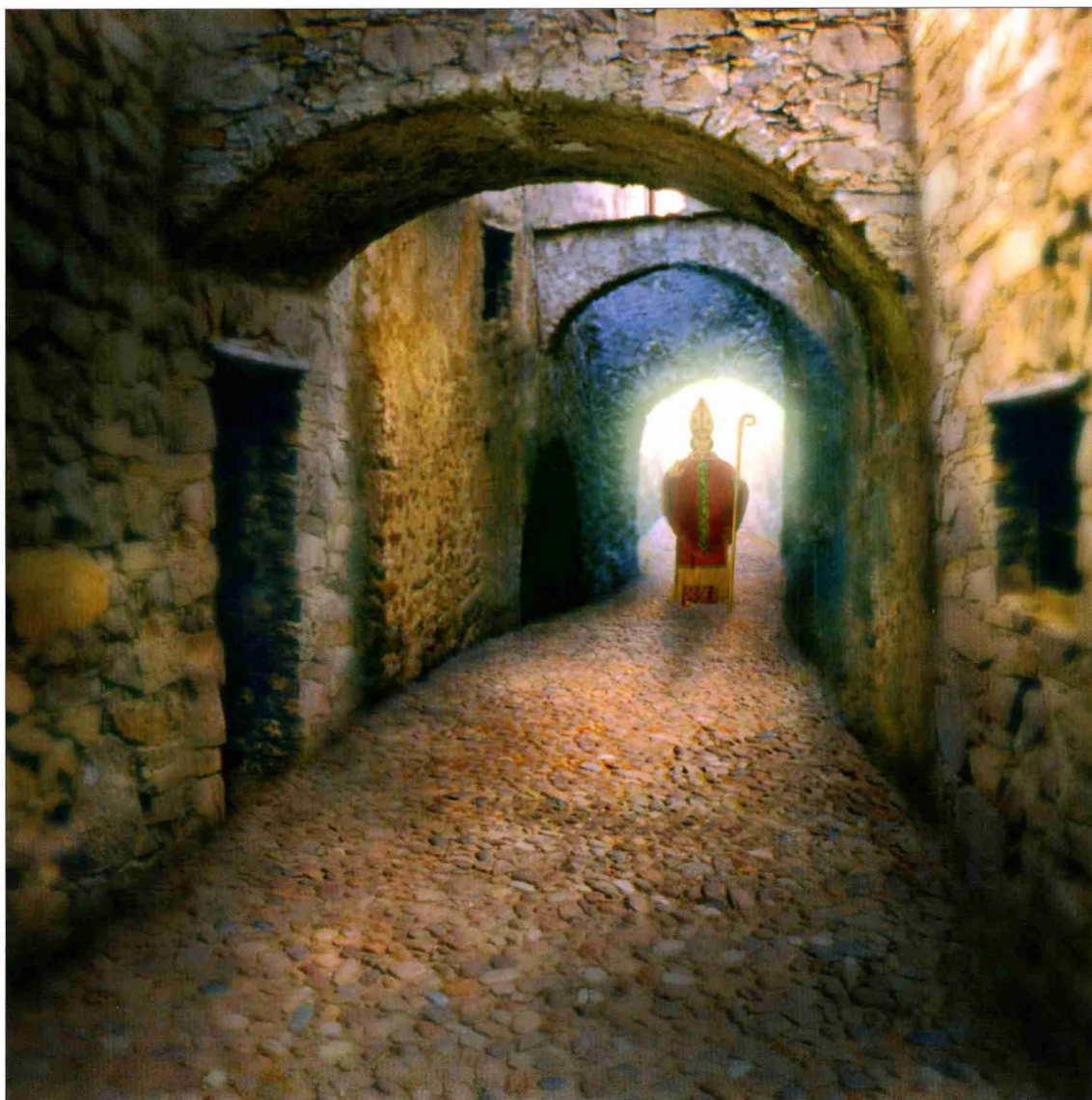


lepre, gesticolava come una bertuccia, a seconda del caso. Compariva improvvisamente, e scompariva entro le fitte fronde degli alberi. Invece di dargli la caccia come ad un animale feroce, la gente ricorreva alle divozioni e agli esorcismi onde liberarsi da quel mostro; ma nulla giovò per lungo tempo. Finalmente si pensò di ricorrere al Vescovo di Trento.

Per suo interessamento quell'essere terrificante scomparve per sempre da quel luogo!

Che cosa abbia fatto il Vescovo, la leggenda non lo dice. Si credette che lo abbia esorcizzato, perché sulla lapide suddetta era scolpita una mano in atto di benedire, muto testimonio dell'esorcismo vescovile! Il luogo è detto tuttora «All'Òm Selvadech».

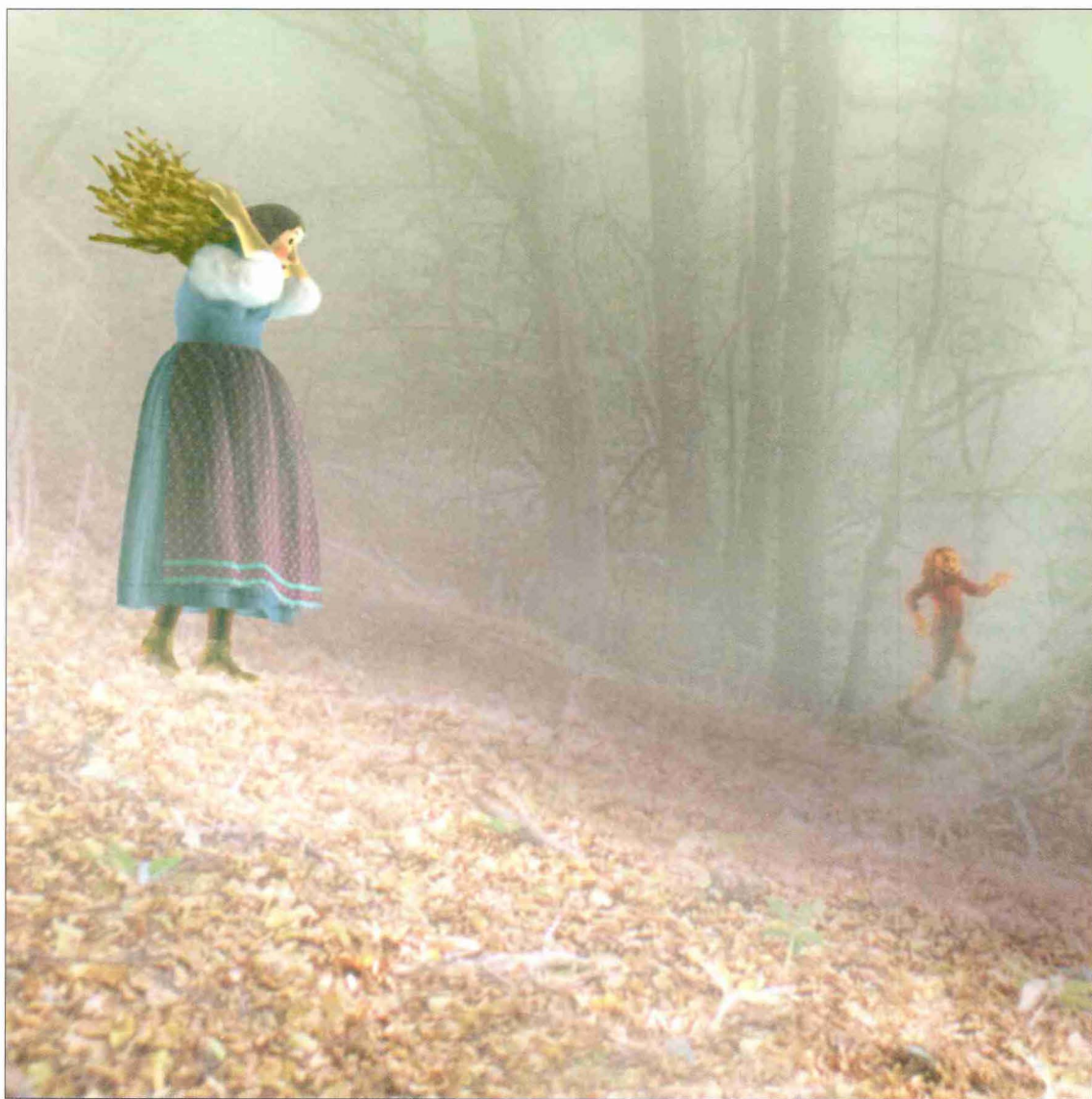






Dar Sambinèlo

*La rappresentazione della leggenda, raccolta da Josef Bacher
tra la gente cimbra agli inizi del 1900,
è ambientata nella zona di Luserna.*



Un giorno c'era una fitta nebbia e una donna andò a far legna nella zona dei Löchar (bosco del comune).

Tutti le avevano detto prima che partisse di non andarci, perché c'era la nebbia ed era molto facile perdersi. Ma ella non ascoltò nessuno e partì ugualmente.

Quando fu nel bosco fece legna e poi se la caricò sulle spalle.

Improvvisamente vide un omino vestito di rosso che le camminava davanti e l'omino le fece segno di seguirlo mostrando di volerla guidare.

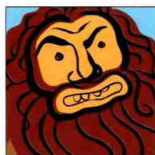
La donna lo seguì e seguì, ma invece di andare dritto, egli la condusse sempre più addentro nel bosco, finché la donna non seppe più dove si trovava: così la fece girare per 24 ore, sempre col carico sulle spalle.

Il giorno dopo la gente del paese andò a cercarla ed alla fine la trovò ai trogoli del Predsondo, ancora col carico sulle spalle.

Ella raccontò che cosa le era accaduto e quelli conclusero:

«Se è così, hai seguito i passi del Salbanèllo».

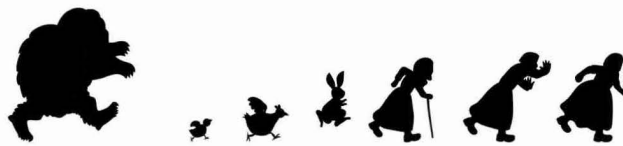




L'Òm Pelós

*«L'Òm Pelós» è un poemetto dialettale
ispirato alle credenze popolari della Val di Non
composto dal poeta Pier Tommaso Scaramuzza
di Cles (1819-1882).*





Putele scondeve
ce vegn l'Òm Pelós,
se a cas 'l ve brincia,
el ve buta zol Nos.

Bambine nascondetevi
che arriva l'Òm Pelós,
se in caso vi acchiappa,
vi butta giù nel Noce.

No val le mignògnole,
no conta le làgrime,
con pu ce se spàsima,
'l s' fa pu rabiós.

Non valgon moine,
non contan le lacrime,
e più che uno spasima,
più rabbioso si fa.

Le brute 'l le brùstola,
le vecle 'l le stràngola,
le bele 'l le còcola,
e 'l le tegn per magnàr.

Le brutte le abbrustola,
le vecchie le strangola,
le belle le coccola,
e le tien per mangiar.

El vegn da le Indie,
via outra del mar,
el porta le alzare,
per farve tremàr!

Lui vien dalle Indie,
laggiù d'oltremare,
lui porta gli arnesi,
per farvi tremare!





Con cater compagni
per tut do ce 'l va
el manda al inferno
paesi e zità.

Con quattro compagni
dovunque lui va
lui manda all'inferno
paesi e città.

Gè 'n orbo che spécola,
en sgherlo ce tròtola,
en mut ce batètola,
en monco ce va.

C'è un orbo che sbircia,
uno zoppo che trottole,
un muto che blatera,
un monco che va.

De sorzi e de slìzole,
de ros-ci e de piàtole,
de femne belissime,
l'è semper sta mat.

Di topi e lucertole,
di rospi e di piattole,
di donne bellissime,
da sempre va matto.

L'è cater zent'ani
ce al mondo l'è nat,
l'è fiol de na simia,
so pare l'è 'n gial.

Son quattrocent'anni
che al mondo è venuto,
figliol d'una scimmia,
il padre è un galletto.





El marcia in chiaroza,
d'invern e d'istà,
de perle e diamanti
per tut l'è smerdà.

Lui viaggia in carrozza,
d'inverno e d'estate,
di perle e diamanti
è tutto sporcato.

Doi draghi fortissimi
per aria i lo sbìndola,
dai venti e dai fùlmini
paura nol già.

Due draghi fortissimi
per aria lo girano,
dei venti e dei fulmini
paura non ha.

Scondeve putele
a caso ce 'l vegn,
el ve met 'n s-ciarsela,
el ve porta a Tuen.

Nascondetevi bambine
nel caso che venga,
vi mette in saccoccia,
e vi porta a Tuenno.

La via 'l gia la vas-cia
'n do 'l le met tute
tant bele ce brute
el le met a boìr!

Lassù ha il calderone
dove tutte le mette
sia belle che brutte
le mette a bollir!



Indice

pag. 6 «L fus de or». Tratto da: Hugo de Rossi di S. Giuliana «Fiabe e leggende della Val di Fassa» a cura di Ulrike Kindl, Istitut Cultural Ladin «majon di fasegn», Vich/Vigo di Fassa, 1984, pag. 62. Traduzione italiana di Andrea Foches e Danilo Pederiva.

pag. 14 «Uomini selvatici in Val del Fèrsina». Tratto da: Giuseppe Šebesta «Fiaba - Leggenda dell'alta Valle del Fersina», Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1980, pag. 63.

pag. 20 «Der Wild Mónn». Tratto da: Giuseppe Šebesta «Fiaba - Leggenda dell'alta Valle del Fersina», Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1980, pag. 69.

pag. 26 «El Capitèl de l'Òm Selvadech». Tratto da: Don Lorenzo Felicetti «Centoventi leggende del Trentino», Artigianelli, Trento, 1934, pag. 212-213.

pag. 32 «Dar Sambinèlo». Tratto da: Josef Bacher «I Racconti di Luserna» a cura di Alfonso Bellotto, Vicenza, 1978, pag. 233-235.

pag. 36 «L'Òm Pelós». Tratto da: Guglielmo Bertagnolli «Il Basadone», Pro Cultura, I – 1910, pag. 270-271. Traduzione italiana di Andrea Foches, Giovanni Kezich e Antonella Mott.

Ideazione, ricerca, progettazione e realizzazione:

Andrea Foches

www.foches.it

andrea@foches.it

Direzione e coordinamento:

Giovanni Kezich

Copyright © 2007:

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

via Mach, 2 - 38010 San Michele all'Adige (Trento)

Tel. +39.0461.650314 - Fax +39.0461.650703

mucgt@museosanmichele.it

www.museosanmichele.it

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

C.P. 269 - 10015 Ivrea (Torino)

Via Masero, 55 - 10010 Scarmagno (Torino)

Tel. +39.0125.712266 - Fax +39.0125.712807

info@priulieverlucca.com

www.priulieverlucca.com

Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino



Riscopri le fiabe e le leggende della tradizione popolare del Trentino in una rappresentazione totalmente innovativa: il libro illustrato e il DVD ti racconteranno le storie, portandoti nei posti dove si suppone siano avvenuti gli straordinari avvenimenti narrati. Potrai vedere i luoghi, le architetture, i costumi, le maschere e gli oggetti della tradizione nella loro ambientazione, accuratamente ricostruita. Conoscerai le figure leggendarie dei boschi trentini: che aspetto avevano? Dove vivevano? Come si comportavano con gli esseri umani? Incontrerai l'Òm Selvadech, l'Òm Pelós, il Salvànèl, il Salvàn, il Bilmón e il Basadòne, silvestri protagonisti delle narrazioni, e vivrai la poesia dell'antico racconto.

Il DVD-video contiene:

- sei narrazioni animate con letture in italiano, ladino, mòcheno, cimbro e nòneso:

L fus de or
Uomini selvatici in Val del Fèrsina
Der Wild Mónn
El Capitèl de l'Òm Selvadech
Dar Sambinèlo
L'Òm Pelós

- la mappa interattiva con l'ascolto d'informazioni sulle molteplici caratteristiche dell'Uomo Selvatico nel Trentino.



Viaggio nell'immaginario popolare del Trentino è una creazione di Andrea Foches. A partire dalla ricerca e dalla analisi del repertorio edito della tradizione narrativa e delle fonti iconografiche locali, vengono fatti rivivere gli ambienti, i volti e gli oggetti di fiabe e leggende. Un originale contributo alla riscoperta, conservazione e divulgazione del patrimonio narrativo della tradizione popolare.

ISBN 978-88-8068-390-2



9 788880 1683902